Il cammino spirituale di Maestra Tecla

Tecla

Il Signore
ha fatto di lei
quello che voleva,
perché non ha mai avuto
delle resistenze
al volere del Signore.

(Beato Giacomo Alberione)

con Tecla
verso il centenario

Sommario

Il cammino spirituale di Maestra Tecla

Premessa
Una voce autorevole
«Mai resistenze allo Spirito…»

I taccuini o note spirituali

Dio a fondamento di tutto
Nella piena docilità
Un cammino di fede, nella prova
Uno sguardo costante su Gesù
Umiltà - piccolezza - abbandono
L'adesione amante alla volontà di Dio
Vita spirituale con respiro mariano
Fiducia nella Provvidenza e semplicità
«La Trinità è la mia famiglia»
Chiamate alla santità
Verso l'offerta suprema
«Tutto limpido e chiaro…»
«Viveva sempre sotto lo sguardo di Dio»
Conclusione: *Con lo stile di Dio»*

Ricordando Maestra Tecla, condividiamo tra noi

Suggerimenti per un'ora di adorazione

Il cammino spirituale di Maestra Tecla

Premessa

Le proposte del Capitolo ci invitano ad approfondire gli scritti e gli insegnamenti di Paolo, Alberione e Tecla nell'ottica della fede perché siano alimento di quella mistica apostolica che anche per noi, oggi, è sorgente di fecondo slancio missionario.

Don Alberione sintetizza in nove verbi l'essenza della *mistica apostolica*:

> *Il Cristo solo vive, pensa, opera, ama, vuole, prega, soffre, muore, risuscita in noi.*

Possiamo dire che tutta la vita di Maestra Tecla è tesa a realizzare questa profonda unità, nella continua ricerca di «giungere alla piena trasformazione in Dio».

È forte la sua aspirazione a «Vivere l'intimità col Maestro Divino: mente, volontà, cuore ed opere, sensi, mani, piedi, occhi, udito; tutto per lui e con lui. Arrivare al "non sono più io che vivo, è Gesù che vive in me"». Un'intimità che si trasforma in un'intensa attività; un'intimità che la porta a percepire gli stessi sentimenti di Gesù per la salvezza di ogni persona nel desiderio che il Vangelo arrivi a tutti con i mezzi più celeri e fruttuosi.

Guardiamo al cammino spirituale di Maestra Tecla seguendo i suoi taccuini personali e le indicazioni che a mano a mano le venivano date dal direttore spirituale, Don Giacomo Alberione. Sarà una bellissima opportunità per penetrare nel suo cuore e cogliere la pedagogia del Maestro Divino e anche quella del Fondatore, che le ha fatto percorrere un vero e proprio itinerario formativo in vista del compito che le veniva affidato di madre, superiora, nostra carissima "Prima Maestra".

Una voce autorevole

La persona più autorevole nel descrivere il cammino di Maestra Tecla è sicuramente Don Alberione che l'ha accompagnata molto da vicino e ha parlato ampiamente di lei già quand'era in vita, e molto di più dopo la sua morte. Riportiamo alcune espressioni del Fondatore che ci offrono immediatamente una sintesi del cammino di Maestra Tecla verso Dio.

15 settembre 1960

La Prima Maestra vi dà un esempio in cui tutte, senza eccezione, potete rispecchiarvi. L'ha sempre dato, fin dagli inizi della Congregazione. Il suo atteggiamento è stato sempre semplice, umile, raccolto…

Alla Prima Maestra dovete tutto e devo anch'io molto perché mi ha illuminato e orientato in cose e circostanze liete e tristi; è stata di conforto nelle difficoltà che intralciavano il cammino. Vi vorrei tutte come la Prima Maestra. Niente senza di lei e con lei tutto.

«Mai resistenze allo Spirito...»

Don Alberione afferma che Maestra Tecla era arrivata a eliminare ogni resistenza alla grazia:

Oh, la sua vita! Tutta nelle mani di Dio, nella volontà di Dio. Alla direzione spirituale è stata fedele dall'inizio, da quando è entrata fino al momento in cui il Signore l'ha chiamata all'eterno riposo, alla gloria. Voi sapete che nell'ultimo tempo della sua malattia non aveva più altra espressione che: «La volontà del Signore; quel che piace al Signore; sia fatta la volontà del Signore». Sempre docilissima.

Poi il Signore le mise sulle spalle, nonostante la sua gracile salute, una grande responsabilità, una grande missione… Nella sua vita era sempre pronta a tutto quello che il Signore disponeva; non soltanto quindi all'obbedienza in generale, ma a tutto quello che veniva a conoscere che il Signore volesse da lei. Sempre pronta a tutto…

Ella doveva, da una parte, essere docile a quanto il Signore le chiedeva personalmente, e dall'altra a quanto le andava manifestando giorno per giorno e che doveva compiere per stabilire e far crescere l'Istituto. Quanto docile era allora! Sempre illuminata da Dio e sempre pronta a cercare quello che il Signore manifestava.

Il Signore ha fatto di lei quello che voleva, perché non ha mai avuto delle resistenze al volere del Signore (12 febbraio 1964).

Maestra Tecla è *certa* che Don Alberione è strumento di Dio; di fronte alle sue direttive ella non ha dubbi: «Ho molta fiducia nel Signore, ma anche nel Sig. Teologo perché so che egli è mandato da Dio e dove passa lui anch'io posso star tranquilla di non sbagliare»[1].

La Prima Maestra ci ha lasciato una ricca eredità contenuta nelle circolari, conferenze, note spirituali, lettere che rivelano qualcosa della sua vita intima nella quale emerge un cammino fondato sui suoi grandi amori: *Gesù Maestro Eucaristia, il Vangelo, la Chiesa, le anime…*

I Taccuini o note spirituali

I *Taccuini* sono *appunti* stesi da Maestra Tecla lungo tutto l'arco della sua vita, dal 1926 al 1963. Alcuni contengono note spirituali, altri appunti di meditazioni, specie in occasione di ritiri, esercizi… propositi generali e particolari; resoconti mensili, punti per l'esame di coscienza, grazie da chiedere, consigli del Primo Maestro.

Sono manoscritti autografi dove ella annotava, insieme ad altro, gli orientamenti quasi settimanali che riceveva dal "padre spirituale". Questi orientamenti sono riscritti con particolare attenzione e Maestra Tecla curava di porre ogni volta la data e le iniziali della guida: "P.M." (Primo Maestro).

Quando poi non era possibile un incontro personale, Maestra Tecla trascriveva il suo proposito e lo inviava a Don Alberione che vi apponeva la sua conferma e la sua direttiva. La Prima Maestra ritagliava quelle poche parole che riteneva tanto preziose e le incollava nel suo taccuino accanto al proposito.

Si riconosce nei taccuini il suo grande impegno per una vita spirituale metodica, secondo l'influsso gesuitico: annota il progresso giorno per giorno, settimana per settimana, il numero delle vittorie e delle mancanze, la differenza e il rapporto con la settimana precedente. E sempre le vittorie superano le mancanze. Soprattutto Maestra Tecla ha una grande cura per l'esame di coscienza e la confessione (dal numero

[1] *Le nostre origini*, p. 10.

delle confessioni risulta che si confessava più di una volta alla settimana, specialmente negli anni '50).

Spesso agli appunti della predicazione si frappongono riflessioni personali. Considerando che sono appunti, richiedono una lettura attenta che colga anche quello che Maestra Tecla non scrive o scrive in modo sintetico. Sono scritti di getto; alcune espressioni non sono di facile comprensione, anche per questo è importantissimo conoscere il contesto, la vita personale e di congregazione, il clima spirituale che Maestra Tecla viveva.

Raccogliendo queste piccole tessere, la vita spirituale di Maestra Tecla si compone come in un mosaico. Vi appare il suo carattere energico e volitivo, il desiderio di rispondere a ogni costo alla volontà di Dio superando anche la difficoltà per un compito che lei ritiene superiore alle sue forze.

Nei taccuini, come anche nelle lettere, appare come Don Alberione, nel sommo rispetto per l'azione divina, accompagni Maestra Tecla a rispondere all'impulso dello Spirito, orientandola sempre più verso la "Divina Unione" (LMT[2] 58) e ponendola sulla strada che definirà la sua fisionomia spirituale: «Curare l'umiltà da parte nostra: sperare come bambini nel Signore» (T 2).

Su questo grande desiderio di santità, poggiato sull'umiltà e sulla confidenza, Maestra Tecla percorre il suo cammino togliendo gradualmente ogni fiducia in sé per «gettarsi totalmente nella misericordia di Dio», secondo le indicazioni di Don Alberione. Sono indicati come mezzi di crescita: l'esame di coscienza, la carità silenziosa ed operosa (LMT 30).

Maestra Tecla sente tutta la propria debolezza e piccolezza ma ha piena fiducia. Fin dall'inizio attestava: «Io non ho mai avuto paura, malgrado tutte le croci che vi erano in casa». Di conseguenza ha fiducia piena nello strumento a cui lei affida la sua vita, il Fondatore: «Egli è mandato da Dio e dove passa lui, anch'io posso essere sicura di non sbagliare».

Certamente le erano entrate nel cuore quelle parole sempre ripetute nel *Corso di esercizi prolungati per orientare la vita*, tenuto da Don Alberione negli anni 1927-1928 alle suore "adulte" della Casa, poi con-

[2] LTM: *Lettere a Maestra Tecla*.

fluite nel *Donec formetur*: «Ora vediamo la via da seguire per giungere alla santità. Dobbiamo avere un modello da imitare e questo è Gesù Via, Verità e Vita. Il Divin Maestro, Lui ci insegnerà, ci traccerà la via, anzi lui stesso è nostra via…».

Dio a fondamento di tutto

Maestra Tecla così diceva alle Figlie in una delle prime meditazioni:

> *Ecco: tutte le nostre miserie, i nostri difetti li metteremo nelle fondamenta, e poi* fonderemo solo su Dio, conteremo su di Lui solo. *Quelle che verranno dopo di noi basterà che contino su Dio, ma noi dobbiamo contare* solo *su di Lui*. Gesù è la pietra viva (ritiro, maggio 1928).

Contare solo su Dio e su nessun altro… Nelle fondamenta della nostra congregazione c'è proprio l'umiltà, la piccolezza di Maestra Tecla e delle nostre prime sorelle. Per questo le fondamenta sono sane e salde, perché sono fondate non sulla potenza o sulle capacità umane, ma solo in Dio.

Già nelle note di Maestra Tecla del 1927-1928 si riscontra un anelito verso la santità, continuamente ripetuto: «Quest'anno, con la grazia di Dio, voglio farmi santa, presto santa e gran santa».

La Prima Maestra aveva un grande senso del proprio nulla. Nei taccuini si trova continuamente l'annotazione: «Io nulla, Dio tutto»; «Arrivare a capire a fondo il mio nulla; sono solo capace a fare del male»[3]. Questo senso del nulla deriva dalla scarsa salute, dalla preparazione inadeguata, ma scaturisce soprattutto da un profondo senso di Dio: il suo *nulla* si appoggia sulla consapevolezza che «Dio è tutto». Quindi «ogni cosa buona viene da Dio, tutto è suo, confidenza piena, completa, totale»[4].

Diventa sempre più umile: «Da me nulla posso, con Dio posso tutto». E il «potere tutto con Dio» si estende ad ogni espressione della vita: iniziative apostoliche, vita comunitaria, scienza, povertà, sofferenza, investimenti economici, viaggi, ecc. Per questo non le fanno paura gli ostacoli, la debolezza, le fatiche. Ella è come portata dalla forza di Dio. Scrive nelle note del 1927:

---

[3] T 5, 1955.
[4] Ibid.

Quest'anno che per vostra bontà, o mio Dio, mi avete permesso di incominciare, voglio passarlo bene, se a voi piacerà concedermi di proseguire. Se invece mi vorrete chiamare a voi, sia fatta sempre la vostra Santissima volontà. Quest'anno lo metto sotto la protezione del Divin Maestro e della Regina degli Apostoli. Prometto di non voler perdere neppure un minuto di tempo.
Metto fin d'ora l'intenzione nelle mie preghiere, orazioni, patimenti, tutte quelle intenzioni che ha Gesù nell'Ostia Santa, e intendo rinnovare quest'offerta ad ogni battito del cuore.
Nella notte poi e quando dormo voglio che il mio respiro sia una comunione continua col mio Dio. Ad ogni respiro intendo di dire: Gesù è con noi e noi siamo con Gesù…[5].

Nella piena docilità

Ella segue il Fondatore non in modo esecutivo ma con la "docilità del cuore", sapendo che attraverso di lui Dio le indica la strada dell'interiorità e dell'azione. Così gli scrive nel 1950: «Ho piena fiducia nelle sue parole». E in un'altra lettera dello stesso anno:

Sia come il Padre che corregge la sua figliuola. Lei lo sa, sono nelle sue mani. Disponga come un fazzoletto. Ho sempre tanta paura di non fare bene e di portare le Figlie di San Paolo... traverso... (LMT 87).

Maestra Tecla accoglieva specialmente l'invito del suo padre e direttore spirituale a vivere un'unione più profonda con il Maestro. Rileggiamo uno scritto della Prima Maestra che accompagna il *foglietto del lavoro spirituale*:

Rev. Padre, non so dire tante cose, ma cerco di lavorare per essere sempre più di Dio. Dei difetti ne ho tanti! Ella mi conosce, spero. Ho piena fiducia nelle sue parole. Se vede o sa qualcosa che non va bene, me lo dica per amor di Dio. Voglio farmi santa nonostante tutte le mie cattiverie. Unisco un foglietto del lavoro che intendo fare quest'anno spirituale, veda se va bene e lo benedica. Se non va lo corregga. Deo gratias. M. Tecla (LMT 86).

[5] T 1, 1927.

Un cammino di fede, nella prova

La prima prova che la purifica è la *scoperta di sé* come persona che resiste a Dio, che "guasta le cose". Scrive nei suoi taccuini nel 1927: «Io faccio solo del male». Si sente parte del mondo del peccato. In un certo senso Maestra Tecla grida la sua povertà al Signore con quella espressione posta come titolo al taccuino del 1927 e ripetuta ad ogni pagina: «Gesù mio, misericordia».

La consapevolezza della propria povertà porta la Prima Maestra a:

- *lavorare molto su se stessa* attraverso l'esame di coscienza, per togliere tutto ciò che resiste, in modo particolare la superbia; perché ci sia nulla che si frapponga tra lei e Dio: «Cercare solo Lui»;
- *crescere sempre più nella fiducia in Dio*; una fiducia che nel tempo si trasforma in un grande amore al Maestro, un amore personale ed esplicito. È quanto riscontriamo nei suoi propositi nel gennaio 1938, anno in cui il cammino della congregazione è molto buio e la sua salute particolarmente provata:

  Quest'anno incominciato, lo finirò? Non lo so. So che se farò bene la volontà di Dio, se amerò tanto il Signore andrò in Paradiso con lui... Non importa vivere tanto o poco, importa amare Dio.

Nella congregazione e nella Famiglia Paolina si sperimenta il buio. Scriveva: «A volte era così buio, da non saperne capire proprio nulla» (1918); «Qui siamo proprio al buio, ma facciamo come ci dicono...» (1937).

Almeno due volte la Prima Maestra si trova a fare la superiora, quando il suo ruolo, in pratica, è svolto da altri; è l'esperienza degli anni 1923-28; 1938-39. Sono eventi molto significativi nel cammino di purificazione di Maestra Tecla. Lei non attende segni straordinari, ma sa che la volontà di Dio passa attraverso la mediazione del Fondatore.

La volontà di Dio è che guardi le cose generali e non occuparmi di cose particolari… Sarebbe più comodo, ma non è di volontà di Dio (febbraio 1927).

Fioretto: Tenermi al mio posto (aprile 1927).

Che cosa succede nella comunità di Alba? Che cosa vuol dire «guardare le cose generali?».

Nel 1970, sr. Clelia Bianco testimoniava che nel 1922, dopo la sua nomina a superiora generale, Maestra Tecla ebbe a soffrire per anni molte ostilità da parte del gruppo che si era formato ad Alba. «Nessuna attenzione per la sua salute precaria, per la sua posizione. Maestra Tecla però fin da quel momento (*dall'annuncio che era stata designata superiora generale*) si manifestò eroica e si mise all'ultimo posto, lasciò fare a Teresa Raballo».

Leggiamo nelle *Memorie* di Teresa Raballo:

Quando nel 1923 le due comunità di Susa e di Alba si fondono, l'integrazione non si rivela facile. Il gruppo di Susa è composto da persone giovani, già allenate al lavoro tipografico, alla vita spirituale, allo studio… Viene accolto dal gruppo albese con una certa freddezza. Quest'ultimo, meno sciolto e propenso a forme disciplinari rigide, è formato in maggioranza da persone adulte, esercitate quasi esclusivamente nei lavori domestici. Questa situazione richiede un nuovo inizio alle sorelle di Susa e rende difficoltoso a Maestra Tecla l'avvio del suo governo come superiora generale, essendovi ad Alba già una superiora locale.

L'altro momento di forte buio è quello vissuto nel ventennio di difficile discernimento istituzionale circa il riconoscimento giuridico delle Pie Discepole.

Uno sguardo costante su Gesù

Nella prima fase della sua vita il rapporto con Gesù si caratterizza come imitazione, come desiderio di "copiarlo", trovare in lui il riferimento per ogni azione:

Che i miei pensieri e i miei affetti diventino sempre più umili e uniti a quelli di Gesù. Unirmi a lui; trasformarmi in lui (ottobre1931).

Umile come Gesù. Egli ha detto: Imparate da me... e vogliamo essere spose di Gesù, ma non vogliamo la croce di Gesù (novembre 1931).

Maestra Tecla posa lo sguardo su Gesù, e questo sguardo si trasforma in impegno di imitazione e di unione profonda. Questo è il suo esame:

Gesù è buono, io cattiva.
Gesù è tutto, io niente.

Gesù è umile, io superba.
Gesù è mansueto, io dura.
Gesù è misericordioso, io esigente.
Gesù soffre e io voglio godere.
Gesù mi vuole salva e io resisto.
Gesù mi ama e io amo lui? (aprile 1934).

Quanto lei vive, diventa costante insegnamento per la congregazione:

> *Vogliamo essere vere discepole di Gesù? Imitiamolo dunque; egli rispondeva anche ai peccatori sempre mansueto, sempre dolce... Ricordiamo bene che le parole umili e dolci, in risposta alle sgarbatezze e ai rifiuti, sono seme che germoglierà e produrrà tanto bene* (VPC 25).

La sua preghiera si esprime attraverso le pratiche di pietà proprie dell'Istituto. Maestra Tecla annota questo proposito:

Prendere i punti della pietà uno per volta:
1) Primi istanti - spirito di energia
2) Esame preventivo - raccoglimento
3) Messa secondo il nostro metodo
4) Comunione
5) Unione con Dio - giaculatorie, ecc.
6) Visita. Rosario.

Per aiutarsi, la Prima Maestra dà ad ogni giorno della settimana una intenzione particolare; soprattutto sottolinea l'atteggiamento da assumere*: vigore ed energia spirituale*. Sono gli anni in cui lei chiama gli esercizi spirituali annuali «esercizi di conversione». Grande importanza dà al sacramento della riconciliazione, celebrato fedelmente ogni settimana o anche con più frequenza.

Umiltà - piccolezza - abbandono

Umiltà e *piccolezza* sono i termini che nelle circolari e nei taccuini di Maestra Tecla si incontrano con molta frequenza; umiltà e piccolezza che si radicano nella contemplazione del mistero dell'Incarnazione, soprattutto nel presepio e nel mistero della casa di Nazareth.

Abbiamo bisogno di farci piccole, piccole (VPC 18).
Chiniamo la nostra fronte davanti al presepio… e promettiamo di voler diventare anche noi piccole e così potremo entrare nel regno dei cieli promesso ai bambini e ai piccoli (VPC 77).

Maestra Tecla giunge alla certezza che «non possiamo nulla senza la grazia» (VPC 38).

Fa esperienza del "nulla" sia a livello spirituale che apostolico: «Siamo niente» (VPC 156). Ma avverte che il nulla che siamo è raccolto da Dio, il quale «si china su di noi», ci esaudisce, ha «pietà della nostra debolezza e ci sosterrà con braccio forte» (VPC 76).

Di qui l'insistenza a «stare nell'umiltà» sull'esempio del Divin Maestro che «è mite e umile di cuore» (VPC 118), a «occupare il nostro posto che è l'ultimo» (VPC 76), «nel silenzio amoroso ed operoso» (VPC 76).

La piccolezza di Maestra Tecla scaturisce dalla totale fiducia in Dio: «Essere piccole, ritenersi tali, e quindi diffidare di noi e molta fiducia nella bontà del Signore» (VPC 107).

L'adesione amante alla volontà di Dio

Un'altra espressione essenziale che determina il cammino spirituale della Prima Maestra è "volontà di Dio". In essa c'è tutto: vocazione e missione, salute e malattia, vita e morte, il divino e l'umano. Il senso della volontà di Dio attraversa tutta la vita di Maestra Tecla, dall'inizio al termine. Nell'ottobre 1963 così, infatti, annota:

Voglio farmi santa col fare la volontà di Dio in tutto e sempre. Mi vuole malata? Fiat. Tentata? Fiat. Contraddizioni? Fiat. Sempre: non ciò che piace a me, ma ciò che piace a te, mio Dio.

La via per conoscere e aderire alla volontà di Dio è la *preghiera*:

La funzione della preghiera nella vita è ottenere gli aiuti per compiere la volontà di Dio, corrispondere alla vocazione. Non è per ottenere quello che vogliamo noi, ma per fare la volontà di Dio, ciò che a lui piace[6].

[6] T 5, gennaio 1955.

Fare la volontà di Dio è la via per dargli gloria. Maestra Tecla sembra tradurre in vita l'atteggiamento di Gesù nei riguardi del Padre: «Io faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,29).

Vita spirituale con respiro mariano

Tutta la sua vita spirituale si svolge alla presenza di Maria. Maria è la madre a cui Maestra Tecla tutto affida: se stessa, ogni Figlia di San Paolo, la congregazione. L'espressione migliore della devozione si coglie nelle preghiere di affidamento che costellano le note spirituali. Riportiamo quella dell'ottobre 1954:

> *Tutto affido a te, o Maria: tutta la mia persona con i sensi. La mia anima con le sue facoltà; il merito che con la grazia di Dio posso fare: il meritorio, espiatorio, impetratorio. Tutto metto nelle tue mani. Fanne ciò che vuoi, o Maria. So che sono in buone mani e questo mi basta. Coprimi sempre con il tuo manto, e copri tutte le Figlie di San Paolo; sempre tienici strette a te e portaci tutte in Paradiso. Che nessuna manchi. Tu sei la nostra sola speranza in vita, in morte e gioia per tutta l'eternità. O Maria, mi affido a te. O Maria, confido in te.*

Fiducia nella Provvidenza e semplicità

Ispirandoci alle lettere inviate da Don Alberione, si può notare che verso il 1941 la vita spirituale di Maestra Tecla ha un'evoluzione profonda: il progresso avviene sulla via della *semplicità* e della *passività*, caratterizzato dal «desiderio della vita nascosta» (LMT 58), sperimentando anche in modo profondo l'oscurità e la notte. Il direttore spirituale asseconda questa svolta che introduce la Prima Maestra in un cammino più contemplativo e la conferma con queste parole:

> *Lasciarsi attirare dal Signore... Amiamo il Signore con semplicità e camminiamo sempre più verso la Divina unione finché l'anima non desideri e non si riposi che in Dio* (LMT 58).

Maestra Tecla ha una grandissima fiducia nel Padre provvidente:

> *Se si cerca solo Dio, lui, che è Padre, manderà ogni giorno il cibo, il vestito... Saremo nutrite delle carni immacolate del Salvatore, saremo nutrite con il suo Vangelo* (gennaio 1932).

Credere che tutto è disposto dal nostro buon Padre Celeste, ciò che a noi piace e ciò che a noi non piace (...). Esaminerò: se il mio cuore riposa tranquillo nel Signore, sul cuore di Dio che pensa continuamente a me (maggio 1931).

Con lui si può vivere senza affanno anche se le prove sono molte:

Non affannatevi, si farà poco per volta, ma intanto bisogna arrivare lì (VPC 7).

La sua forza proviene da un'estrema confidenza:

Se il Padre ci ha dato ciò che aveva di più caro, il Figlio, confidiamo ci darà tutte le grazie (VPC 74).

Perciò, *sentire, riconoscere le nostre miserie, ma poi con grande confidenza in Dio slanciarsi come il nostro Padre san Paolo e dire: «Tutto posso in colui che mi dà forza»* (VPC 124).

Dal senso della paternità di Dio, la Prima Maestra passa a un rapporto basato su una fiducia sempre più profonda in lui, da cui solo viene l'aiuto:

Confidenza; il Signore mi ama… Egli dispone tutto per il mio bene…; pensa continuamente a me e mi vuole e mi può aiutare. L'ha promesso, non manca (1933).

Credere che tutto è disposto dal nostro buon Padre Celeste, ciò che a noi piace e ciò che a noi non piace… (maggio 1931).

Sfogliando il taccuino che va dal 1947 al 1950, si avverte un cammino fatto sulla linea della semplicità. È lei stessa a sottolinearlo nell'aprile 1947: «lavoro spirituale molto semplice».

Giunge a una grande confidenza.

O mio Gesù, te solo voglio e niente più.

Gesù usa pure me per ciò che vuoi e credi bene (...), voglio essere docile strumento nelle tue mani. Fa' ciò che vuoi.

Abbandono in Dio - totale - completo.

Questa attitudine della confidenza la porta a un rapporto familiare con Dio, che sfocia in un *abbandono totale:*

Stare col Signore con fiducia, serenità pensando che egli mi ama e io amo lui (febbraio 1947).

Fiducia piena in Gesù e nella Madonna. Pazienza in tutto e con tutti. Serenità fiduciosa (aprile 1947).

Il senso dell'abbandono "totale, completo" si estende a tutto. La preghiera diventa un riposo nel Signore, un vivere alla sua presenza. Sono le parole con cui il Fondatore pone la sua approvazione ai propositi che la Prima Maestra gli sottopone:

> *Vivere in Gesù Maestro. Gesù Maestro sia luce per la mente; sia conforto e gioia intima. Sia sempre più sentita la continuata sua presenza nell'anima; che parla, che conforta, che santifica* (LMT 75).

È interessante meditare il progetto spirituale del 1950 che Maestra Tecla sottoscrive fino al 1961, quando offre la sua vita alla Trinità per tutte noi.

> ***Anno Santo 1950-1951***
> – *Quest'anno incominciato lo finirò. Non lo so.*
> – *Tutti i minuti, le ore, i giorni, i mesi di quest'anno voglio che siano tutti di Dio, solo per LUI.*
> – *Rinunzio alla mia volontà per avere solo quella di Dio.*
> – *Rinunzio ai miei gusti, ai miei modi di vedere per avere solo i gusti di Dio.*
> – *Voglio fare ogni cosa per lui e per lui solo.*
> – *O Maria, mia buona mamma, che io possa amare voi e Gesù solo. Aiutatemi con la vostra grazia. Confido in voi, mi affido a voi come una piccola bambina. San Paolo, aiutatemi. S. Tecla, prega per me.*
> – *Che la mia vita sia un continuo "Magnificat" per tante grazie ricevute e adorazione continua.*
> – *Tutto e solo per la gloria di Dio ed il bene delle anime.*
> (Esercizi maggio*: Abbandono in Dio completo, totale. Ecco in breve il mio proposito*).

«*La Trinità è la mia famiglia*»

Dall'imitazione, la Prima Maestra avanza a un livello più profondo che è quello della condivisione di vita, della immedesimazione, dell'uniformità. Ha una piena consapevolezza: «È Gesù che vive in me con il Padre e lo Spirito Santo. Stare unita al Maestro Divino».

Nell'ottobre 1951 annotava: «La Trinità è la mia famiglia».

Le lettere di Don Alberione sostengono questo cammino più passivo, orientato alla configurazione al mistero di Cristo: «Vivere in Gesù

Cristo» (LMT 75); lasciarsi guidare da Gesù in piena fiducia (cfr. LMT 78); gustare «la sua continuata presenza nell'anima: che parla, che conforta, che santifica» (LMT 75).

Maestra Tecla apre la propria vita al mistero dell'inabitazione. Ne troviamo ancora conferma nelle sue annotazioni spirituali, quando scrive:

> *Vivere l'intimità col Maestro Divino: mente, volontà, cuore ed opere, sensi, mani, piedi, occhi, udito tutto per lui e con lui. Arrivare al «non sono più io che vivo, è Gesù che vive in me»*[7].

L'attenzione interiore va sempre più su ciò che "piace al Signore", condensato nell'espressione: «Gloria di Dio e pace degli uomini» (LMT 78), ed entra nell'abbandono pieno alla volontà divina.

Dal 1950 Maestra Tecla non avrà più altri propositi che questo abbandono pieno nel Signore. La sua vita spirituale si semplifica ulteriormente e acquista una dimensione trinitaria. È ancora lei a rivelarcelo:

> *La santità! La voglio. Vivere la vita trinitaria come Maria SS.ma. Fiducia nel Padre Celeste, amare il Figlio che è venuto a salvarmi, confidare nella grazia dello Spirito Santo. Il Padre Celeste mi è sempre vicino, dentro di me, pensa a me e provvede a tutto. Gesù è con me, lo Spirito Santo mi santifica. Vivere l'unione con le tre divine persone.*

La santità si identifica quindi con l'unione intima con la Trinità che la inabita. Ed ella sembra vivere in quella divina presenza, come nella propria casa:

> *Pensare sovente che la SS.ma Trinità è in me. Adorazione, unione, raccoglimento e... tener compagnia a tanto ospite.*

Essendo poi figli, nella Trinità «siamo di famiglia». A questa unione intima e familiare con la Trinità, tutto l'essere della Prima Maestra tende fino a nascondersi in essa, come la goccia nell'oceano: «Mio Dio – scrive – che io mi nasconda in voi, mi perda in voi, come la goccia nell'oceano»[8]. Un'unione che va fino all'immolazione, espressa nell'offerta della propria vita, fatta nel 1961 proprio nella festa della Santissima Trinità. Questa aspirazione a essere nella Trinità, questa

---

[7] T 6, settembre 1961.
[8] T 5, 1957.

grande nostalgia dell'Eterno è tradotta con un termine a lei familiare: *Paradiso*. Esso è il "luogo" del premio, il "posto" stabile, ma è soprattutto la pienezza della comunione: «saremo sempre con il Signore».

Negli ultimi anni cresce sempre più il desiderio di essere conformata alla volontà di Dio e di essere a sua gloria: «Voglio farmi santa solo per la maggior gloria di Dio»[9], «facendo ogni cosa solo per piacere a Lui»[10]. Si avverte allora che il suo è un vivere nello Spirito Santo, che Maestra Tecla esplicita così:

> *O Santo Divino Spirito, dammi il tuo amore, i tuoi doni. Voglio lasciare che tu lavori in me, non mettere impedimenti alla tua azione santificatrice. Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo* (giugno 1963).

I taccuini del 1963, che raccolgono le note spirituali scritte durante la malattia, ci rivelano una adesione alla volontà di Dio che porta all'unità:

> *Tutto prendo da te, il bene e il malanno, le sofferenze fisiche e morali. Sono a te unita ora e sempre* (ottobre 1963).
>
> *Vivere l'unità di vita con Gesù Maestro* (gennaio 1963).
>
> *Stare unita a Gesù. Pensieri che siano i suoi, volontà la sua. Amare Dio (il Padre) sopra ogni cosa per Lui e con Lui. Sacrificio per le anime* (gennaio 1963).
>
> *Imitare san Paolo nella sua unione con il Maestro Divino: «Chi mi separerà dalla carità di Cristo?»* (gennaio 1963).
>
> *Oggi, più intensità di vita con Gesù Maestro. Tutto con lui: unità* (27 gennaio 1963).

Maestra Tecla è affascinata soprattutto dalla relazione di Gesù con il Padre e desidera vivere come lui:

> *Gesù ha fatto sempre la volontà del Padre; io voglio fare sempre la volontà del Padre; vedere in tutte le cose la sua volontà. (…) Voglio vivere la tua obbedienza, o Gesù. (…) È Gesù che vive in me con il Padre e lo Spirito Santo* (febbraio 1963).

Maestra Tecla ha vissuto in modo eminente l'orientamento paolino e alberioniano del *Donec formetur*:

---

[9] T 5, gennaio 1959.
[10] T 8, settembre 1963.

Vivere l'unione con Dio come san Paolo: Il mio vivere è Cristo. Fare tutto per lui, con lui, in lui (3 giugno 1963).
*Vivere in Gesù così che i nostri pensieri e i nostri affetti siano suoi, la nostra volontà sia la sua, che abbiamo gli stessi suoi desider*i (CSAS 157/3).

Giungere quindi all'unione intima col Maestro Divino (cfr. CSAS 123/6), ai più alti gradi di orazione, al «non sono più io che vivo, ma è Gesù che vive in me» (CSAS 154/1), fino ad essere una lode di Dio.

Chiamate alla santità

Nei suoi cinquant'anni di vita paolina, la Prima Maestra ha concentrato il suo insegnamento su un unico obiettivo: *la vocazione alla santità*. La santità è la condizione unica ed essenziale per l'efficacia dell'evangelizzazione compiuta con i mezzi della comunicazione sociale:

Le apostole della stampa dovrebbero essere tutte sante: abbiamo almeno la volontà ferma, risoluta di diventarlo? (VPC 76).

La preoccupazione sia per tutte sempre ed unica: farsi sante paoline. Che dobbiamo fare noi su questa terra, che dobbiamo fare in congregazione? Dobbiamo farci sante. Questa è l'unica cosa che dobbiamo fare. (…) Quando c'è una cosa che preoccupa, ci si pensa, si riflette, ci si consiglia e si sta sempre con quel pensiero, con quella preoccupazione. Così dice il Primo Maestro: la preoccupazione, cioè in tutte le cose che dobbiamo fare, avere sempre in mente questo: Debbo farmi santa, voglio farmi santa e santa paolina[11].

Questa tensione alla santità motiva e sostiene il suo continuo invito al dinamismo, alla progressività, alla crescita. Il verbo chiave del suo insegnamento è infatti il verbo *progredire*:

Progredire nel nostro lavoro spirituale: esami di coscienza sempre più intelligenti, maggiore raccoglimento, continua lotta per combattere i difetti, maggiore vita interiore.
Progredire nel vivere sempre meglio la vita religiosa, in una osservanza sempre più fervorosa dei voti e delle Costituzioni.
Progredire nell'esercizio dell'apostolato: organizzarlo sempre con maggiore intelligenza, spirito soprannaturale, generosità (VPC 152).

[11] CSAS 79.

Fare un passo avanti nella perfezione religiosa e nella vera vita paolina; progresso spirituale e di apostolato sempre più intelligente; avanzare in virtù e nell'unione con Dio (VPC 199, 255, 203).

Progredire fino all'abbandono totale, fino a essere "in adorazione continua", fino a esprimere il *Magnificat* con la vita.

Procuriamo di avere il cuore pieno di Dio per portarlo alle anime (VPC 149).

Quanto è bello e santo comunicare alle anime Gesù, quel Gesù che noi vogliamo portare sempre al centro del cuore (VPC 25).

Entriamo nell'esperienza di Maestra Tecla attraverso le ultime espressioni scritte nel suo taccuino personale:

31-10-1963 - *Tutto prendo da Te, il bene ed il malessere, le sofferenze fisiche e morali. Sono a Te unita ora e sempre.*

10-11-1963 - *Tutto e solo per Dio e per Maria SS.ma. Mi affido a Voi, sono misera, sono pentita. Gesù mio, misericordia. Quante grazie! Quante assoluzioni ogni giorno in questa settimana.*

11-11-1963 - *Che sia sempre preparata a morire... Gesù e Maria, perdono.*

15-11-1963 - *Signore, sono disposta in tutta la Tua S. Volontà. Non ricordo, non so i nomi, mi manca il respiro, tutto prendo per Te, per amore... in penitenza. Per tutti i bisogni della Congregazione, per il Papa, il Concilio, il Primo Maestro con tutta la Famiglia Paolina.*

16-11-1963 - *Sono 5 mesi dal giorno della malattia che mi portava all'eternità. Oggi sono a letto raffreddata. Oggi 16: il Primo Maestro mi ha dato un'assoluzione per tutta la vita.*

Pensare solo con fiducia in Dio, fare la Sua Volontà, ora e sempre.

Verso l'offerta suprema

È interessante notare la premura di Don Alberione quando Maestra Tecla si sente male, durante il suo viaggio in Oriente. Le scrive nelle Filippine (cfr. LMT 110):

Roma, 21-2-1962

Buona Prima Maestra, non sapevo dove scrivere. Ringrazio, intanto, del buon viaggio sinora fatto, il Signore che accompagna con la sua grazia.

... Sono in pensiero per la debolezza di salute, che si riflette sopra tutto. Ma è prudenza continuare il viaggio? Almeno fermarsi un po' a lungo in casa e luogo di buon clima, di serenità, di fiducia. ***Riposare, ora sul petto adorabile di Gesù; ora tra le braccia di Maria; in sereno abbandono, senza neppure pregare; lasciando che Gesù ispiri: noi in Lui, Lui in noi.***
Ogni benedizione. Il Padre nostro, che è nei cieli, ci vuole bene. Desidero frequenti notizie. ***Solo, sempre, in tutto: fiducia****. M. Alberi*one.

Ed è bello notare che nelle ultime pagine del taccuino personale della Prima Maestra, dopo molte pagine bianche, si trovi riscritto questo invito di Don Alberione all'*abbandono* (parole in neretto). Per Maestra Tecla è stata sicuramente la luce che l'ha condotta all'offerta suprema, nell'abbandono pieno e nell'obbedienza al suo padre spirituale.

«*Tutto limpido e chiaro…*»

«Voi non sapete – dirà il cardinale Arcadio Larraona ai funerali di Maestra Tecla – non potete sapere quanto si è sofferto, lavorato; quanto si è pregato... Voi ora trovate le cose fatte. Ma non si sono fatte da sé. Quanta fatica, quante ispirazioni, quante corrispondenze, quanti sacrifici, quanta fede. Quanto credere veramente *contra spem*. È una vita che è un poema, l'inizio di una vita religiosa (…). Io la ricordo la vostra Madre: dava viva immagine di ciò che era: tutto limpido e chiaro in lei, nessuna esagerazione».

La Prima Maestra si presenta a noi come una persona che ha camminato spiritualmente. Don Alberione afferma di lei che è arrivata a eliminare ogni resistenza alla grazia.

La Prima Maestra si presenta a noi con una vita unificata. Apostolato e profondità spirituale si richiamano a vicenda: «Se non c'è raccoglimento, spirito di preghiera – annota nel 1951 – non si può fare del bene alle anime».

La contemplazione non impedisce, quindi, l'azione più intensa.

L'apostolato è la preghiera vitale che ci unisce a Dio. La contemplazione o la vita divina in noi deve sempre rimanere; se è così, quando diamo il libro, diamo la grazia.

«*Viveva sempre sotto lo sguardo di Dio*»

Per giungere a questa meta, Maestra Tecla ha vissuto un intenso itinerario di fede e di amore, si è impegnata in un costante lavoro spirituale che l'ha portata all'abbandono pieno, all'unione con la Santissima Trinità, alle vette più alte della mistica paolina.

Diceva Don Alberione dopo la sua morte:

> *Si sentiva che era il Signore che la sosteneva. Fu un'anima contemplativa. Sapeva anche ricorrere agli uomini, ma sempre e in primo luogo a Dio. Tutto doveva venire da Dio e tutto era per Dio* (13 febbraio 1964).

Conclusione: «**Con lo stile di Dio**»

È bello concludere queste riflessioni con la testimonianza di sr. Assunta Bassi che ha condiviso con Maestra Tecla, per tanti anni, il servizio e la vita:

> *Per 48 anni ha guidato la Congregazione, è riuscita a cementare i membri tra loro e le comunità tra loro con un forte senso di appartenenza e, allo stesso tempo, ha lasciato le Figlie di San Paolo protese verso il prossimo, ovunque nel mondo. È stata l'anima dell'organizzazione e del cammino apostolico. Ha lasciato ampio respiro per il progresso delle iniziative, ma era vigile e, se necessario, richiamava ai principi essenziali. La sua vita potrebbe essere definita* fedeltà. *Donna fedele a Dio e alla vocazione specifica. Nella spontaneità e semplicità ha lasciato che Dio operasse in lei e per mezzo di lei cose grandi. Cose grandi, che noi abbiamo visto senza renderci conto che fossero grandi, perché erano fatte con lo stile di Dio.*

Ricordando Maestra Tecla, condividiamo tra noi…

1. Dalla lettura dell'itinerario spirituale di Maestra Tecla, che cosa ci ha colpito di più?
2. Su quali aspetti avvertiamo di dover crescere per seguire le orme di questa nostra Madre?

Suggerimenti per un'ora di adorazione

Canto d'adorazione

G. Con l'atteggiamento della Prima Maestra Tecla, ci poniamo con rinnovato stupore di fronte all'amore del Padre. La Prima Maestra Tecla si è lasciata progressivamente immergere in questo "tu per tu" con Dio. La reciprocità con Lui è diventata l'unica ragione della sua vita. Esprimeva con queste parole il suo rapporto con il Signore:

Sto sempre con Gesù. Vado lì. Mi metto al mio posto in cappella. Guardo il Tabernacolo e penso così: C'è Gesù. E con Gesù c'è anche il Padre e lo Spirito Santo. C'è tutta la Trinità, c'è anche la Chiesa, ci sono i santi e i beati del Paradiso, gli Apostoli, i confessori, i vergini.

E aggiungeva:

Quando avremo il cuore ricolmo dell'amore di Dio, questo amore necessariamente si riverserà sul mondo...

Silenzio di adorazione

1L. «Considerate la vostra vocazione... Dio elesse le cose tenute per stolte dal mondo per confondere i sapienti; e le cose deboli del mondo per confondere i forti. E le cose ignobili e spregevoli secondo il mondo e le cose che non sono, affinché nessuno si possa vantare dinanzi a Lui. È per Lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale da Dio è stato fatto per noi sapienza e giustizia, santificazione e redenzione» (1Cor 1,26-30).

Rit. *Adoramus te, Domine.*

2L. «Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli, ma perché il Signore vi ama» (Dt 7,7).

Rit. *Adoramus te, Domine.*

1L. «Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Perseverate nell'amor mio… Vi ho detto questo affinché in voi dimori la mia gioia e la gioia vostra sia perfetta. Il comandamento mio è questo: che vi amiate scambievolmente come io ho amato voi. Nessuno ha amore più grande di quello di colui che dà la vita per i suoi amici… Non siete voi che avete eletto me, ma io ho eletto voi, e vi ho destinati perché andiate e portiate frutti e frutti duraturi» (Gv 15,9-16).

Rit. *Adoramus te, Domine.*

2L. «È una grazia grande che il Signore ci ha fatto: darci la vocazione e la vocazione paolina! È una grazia grande! E abbiamo la promessa che il Signore è con noi, dobbiamo averla questa fede! Nella nostra chiesa sta scritto: "Non temete, io sono con voi". Se il Signore è con noi, di che cosa dobbiamo temere? La nostra vocazione è così bella, così grande! Raccomandiamoci a san Paolo. Possa san Paolo fare delle sue figlie tante copie di lui: apostole generose, che lavorano per far del bene e per arrivare in paradiso con tante anime» (CSAS 67).

Rit. *Adoramus te, Domine.*

1L. «Benedetto sia Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1,3-4).

Rit. *Adoramus te, Domine.*

2L. Così si esprimeva Maestra Tecla:

Il Tabernacolo è tutto per una Figlia di San Paolo... Nulla ci manca quando abbiamo Gesù con noi.
… Se noi stiamo bene attaccate al Signore, non ci mancheranno gli aiuti. Non ci mancheranno le grazie…

Rit. *Adoramus te, Domine.*

G. Accogliamo l'invito del Fondatore:

Ogni Figlia di San Paolo si specchi nella vita e virtù della Prima Maestra Tecla imitandola:

- *nella continua unione con Dio*
- *nella serenità dello Spirito negli avvenimenti della vita*
- *nella conoscenza e affetto per ciascuna Figlia di San Paolo*
- *nello spirito e docilità alle disposizioni di Dio*
- *nel volere, considerare e riassumere la sua vita di fede, speranza, carità* (RA 1965).

Pausa di preghiera silenziosa

G. Mentre ci prepariamo a celebrare il nostro Centenario, vorremmo conservare nel cuore le stesse aspirazioni, la stessa disponibilità allo Spirito, che animavano le nostre prime sorelle; vorremmo essere capaci, come Don Alberione e Maestra Tecla, di ascoltare il cuore di Dio, il cuore della Chiesa e dell'umanità per diventare realmente "apostole nuove" che hanno il gusto del "nuovo" e la capacità di sognare, come Paolo, "vie nuove" perché la Parola "corra e si espanda". Invochiamo lo Spirito Santo perché operi in noi con tutta la sua forza.

Canto allo Spirito Santo

G. Per il nostro esame di coscienza lasciamoci illuminare dalle parole di Maestra Tecla:

Ognuna rifletta: mi sforzo di lasciar libero il cuore al lavoro della grazia, togliendo il mio io che è il principale ostacolo al conseguimento del bene mio e degli altri? Sono convinta che noi, deboli creature, non possiamo nulla senza la grazia di Dio?

Facciamo alcuni momenti di silenzio per verificare se la nostra vita è in sintonia con gli orientamenti che ci ha dato la Prima Maestra.

Esame di coscienza

Canto di richiesta di perdono

1L. «Prego tanto per voi, per tutte, che tutte possiamo arrivare alla santità cui siamo chiamate. Queste cose ve le scrivo non solo con la penna ma col cuore. Vi desidero tutte sante, per questo ho offerto la mia vita, per tutte, che arriviamo alla santità che il Signore vuole da noi» (*Maestra Tecla, Natale 1961*).

G. Il riscontro della nostra debolezza ci chiama a ritessere in modo nuovo il legame d'amore con il Maestro Divino per dirgli, come la sposa del Cantico dei Cantici, che la nostra fedeltà a Lui vuole essere piena e segnata dalla stessa fede che fu a base della storia paolina. Certe della fedeltà del Signore, rinnoviamo con Lui l'alleanza che ha caratterizzato tutta la nostra storia.

Preghiera del Patto

G. Insieme a tutte le sorelle sparse nel mondo, rinnoviamo il nostro "sì" al Padre. Desideriamo ringraziarlo per avere messo nelle nostre mani e nel nostro cuore un grande tesoro: il tesoro del Vangelo, il tesoro dell'apostolato, il tesoro della chiamata a una vita di totale donazione. E desideriamo rendere più concreto il nostro amore attraverso la rinnovazione della consacrazione.

Rinnovazione dei voti (dal Libro delle preghiere paoline)

G. Ripensiamo alla preziosa eredità che Maestra Tecla ci ha lasciato: un cuore aperto all'universalità, uno spirito missionario, una grande docilità alla grazia. Veramente, come sottolineava il Fondatore, «il Signore ha fatto di lei quello che voleva perché non ha mai avuto delle resistenze… mai resistenze al volere del Signore». Portando in cuore i suoi orientamenti, facciamoci voce di ogni creatura elevando la nostra preghiera spontanea al Signore.

L. ***Da una lettera di Don Alberione a Maestra Tecla***

Penso che la Maestra Tecla si trovi nella buona via, dove può guadagnarsi un bel Paradiso. È la via di Dio! Non dobbiamo dubitare del Signore: egli è il Padre per chi si affida serenamente alla sua cura. Vi sono gallerie oscure; ma poi Gesù si mostrerà di nuovo con la sua luce e il suo conforto. Lasciamo un po' che Gesù faccia di noi ciò che gli piace... basta che sia Lui contento. Io metto il nome della Prima Maestra ogni mattina nel ca-

lice... e la benedico ogni sera... Segno dell'amore di Gesù con noi è la sua croce. Coraggio! Poi... Paradiso. Avanti! Invoco preghiere (*Manoscritto* 4.6.1959).

G. Convinte che Maestra Tecla non è un dono soltanto per noi, chiediamo la grazia della beatificazione perché possa essere additata in tutta la Chiesa come modello di virtù, di preghiera, di amore alla missione.

Preghiera per la beatificazione

Canto finale

Figlie di San Paolo - Casa generalizia
Roma 2014
Uso manoscritto